Segue dalla prima

l peso rappresentato dalla presenza nella vita pubblica di una corrente che cerca di alimentare le tensioni, la cui parola d'ordine esplicitata è «lavoro, famiglia, patria» di triste memoria, dobbiamo aggiungere il peso rappresentato da un risultato che danneggia il credito di cui la Francia gode fuori dalle sue frontiere, e in primo luogo all'interno dell'Unione Europea.

La sinistra è quindi in primo luogo vitti-

ma di sé stessa e dello spirito bottegaio

che ha contraddistinto i dirigenti delle

sue varie componenti, i quali, senza alcu-

na eccezione, hanno ritenuto necessario

smarcarsi, quindi criticare Lionel Jospin

e il bilancio del suo governo. E sono

stati ascoltati. Ma in questo non vi è

stata alcuna fatalità, come può accadere

in altri campi. Sono semplicemente ve-

nuti a mancare dirigenti all'altezza della

È ovvio che in democrazia il suffragio

universale è sovrano. Ed impone quindi

il suo gioco e lo imporrà in futuro; ma

ognuno rimane libero di valutare il giu-

dizio degli elettori nel nome di valori

superiori; quelli che, ad esempio, sono

alla base dell'esistenza di una Corte costi-

tuzionale. Da questo punto di vista, il

voto del 21 aprile è ingiusto. E pericolo-

In effetti, calata ormai la febbre della

domenica, il bilancio di Lionel Jospin

rimarrà quello che è. Il bilancio, ricco,

di una sinistra di governo che ha saputo

mantenere la parte essenziale dei suoi

impegni, che ha saputo entrare nell'Eu-

ro e adottare le trentacinque ore, ridur-

re la disoccupazione, sostenere il rilan-

cio della crescita e far valere nuovi diritti

dalla copertura universale in caso di

malattia, passando dal congedo per pa-

ternità o all'impegno per l'occupazione

posta in gioco.

Ma prima di andare oltre e di cercare, come è nostro dovere, di capire ciò che è accaduto, ciò che avviene in questa Francia del nuovo secolo, dobbiamo tenere a mente questo dato: da un punto di vista strettamente elettorale il terremoto politico suscitato dal primo turno dell'elezione presidenziale ha una sola causa: l'assurda dispersione della sini-stra. Quest'ultima, che la si consideri nei suoi confini «moderati» o che vi si includa anche l'estrema sinistra, non perde voti rispetto all'ultima elezione presidenziale, mentre la destra moderata perde da 5 a 10 punti rispetto al precedente turno elettorale. Il 44% dei francesi non sarà dunque rappresentato nel secondo turno elettorale. Le Pen è quindi presente solo perché Chevènement lo ha permesso, lui che ha scelto di separarsi da colui che nel 1997 lo aveva ripescato dal dimenticatoio; un Jean-Pierre Chevènement che è andato fino in fondo nel suo elitarismo scapestrato proclamando: ««sortez les sortants», e cioè lo slogan che Jean-Marie Le Pen utilizza dal 1956. E che dire di Christiane Taubira, i cui voti sarebbero stati sufficienti a lasciare aperto il secondo turno, e che si è candidata solo perché, dopo tutto, tutti si candidano, e quindi perché no...

La sinistra si rompe e si incolla

Il voto è un enigma per le adesioni ottenute dall'estrema destra. E un pericolo per chi vuol governare senza rinnegare i valori universali a cui la Francia fa riferimento

JEAN-MARIE COLOMBANI

dei giovani. In sintesi, Lionel Jospin è stato capace di riallacciare i ponti con una politica riformatrice che, dopo molti anni di crisi, si è riconciliata con il progresso economico e il progresso sociale

Il lavoro, ma anche il modo di fare di Lionel Jospin - fatto di austerità e di dignità - così come la sua uscita dalla vita pubblica, conforme all'etica che ha caratterizzato tutta la sua lunga permanenza a Palazzo Matignon, meritano rispetto. Non ci sarà, come accade invece per l'attuale ospite dell'Eliseo, un terzo tentativo per Lionel Jospin, che interrompe così una tradizione politica nazionale ormai consolidata. Il rimprovero che d'altro canto si può rivolgere alla sinistra, e in primo luogo allo stesso Jospin, è di non aver accompagnato que-sto lavoro con l'indispensabile intervento di tipo pedagogico e di essersi troppo preoccupato - contraddizione antica quanto la sinistra francese - di una estrema sinistra capace solo di atteggiamenti incantatori e settaria, sullo stile della Laguiller. Una sinistra che rifiutasse di sottostare ai vincoli della gestione condannerebbe se stessa all'oblio della Storia. Il voto del 21 aprile costituisce anche un enigma per quanto attiene al livello di adesione riscontrato dall'estrema destra, e un grave pericolo per chiunque aspiri a governare questo paese senza rinnegare i valori universali cui fa riferimento. Due sono quindi i fronti aperti, due piaghe aperte, entrambe politiche

ghe aperte, entrambe politiche. Il primo fronte è classico, e mette in collegamento le aspettative del corpo sociale con le infrastrutture politiche, così come le conosciamo, che debbono essere fortemente riformate, lo sappiamo bene, per venire incontro alla richiesta di autonomia espressa sia della collettività che dagli individui. Per far fronte ai micro-corporativismi sarà inevitabile convertirsi ad un vero e forte decentramento. La politica ha senso solo se riesce a far sentire la sua influenza - possibilmente positiva - sulla vita della gente, e se offre a quest'ultima una prospettiva, delle scelte che sia poi in grado di gestire. Ebbene, la crisi attuale è soprattutto una crisi legata ad un sentimento di scorag-

giamento, di inutilità. Nuove forme di azione possono raggruppare una folla, nella misura in cui danno l'impressione - anche a costo di ragionamenti rapidi e a volte semplicistici - che si tratti di condizionare il corso delle cose. Un dibattito essenziale per il nostro futuro è ormai in corso da diversi mesi: si tratta dello scontro, all'interno della Commissione di Bruxelles, tra «liberali» da un lato e «fautori della regolamentazione» dall'altro; in altri termini, si tratta di decidere quali sono gli strumenti di cui l'Unione Europea deve dotarsi per far fronte alla globalizzazione. Ebbene, questo dibattito è stato assente dalla campagna elettorale. E se ha avuto una visibilità è stato... a Barcellona, di fronte a 300.000 manifestanti. Che altro serve per evidenziare che il dibattito politico tutto incentrato sull'interno del paese è ampiamente vuoto di significato?

Il secondo fronte è più pesante. Ed è riassunto nel libro dello storico Benjamin Stora «Le transfert de mémoire» che mette in evidenza una tendenza che sta ormai prendendo piede nella società

francese: la trasformazione in «metropoli» di una memoria coloniale, con un elemento costitutivo di quest'ultima, la paura del «piccolo bianco», fatta propria della comunità, e il sentimento di abbandono che vi si collega; l'angoscia identitaria di fronte all'Islam, il rifiuto della diversità culturale - ed etnica - della Francia di oggi, uniti alla tradizione giacobina dell'assimilazione.

Il rifiuto di farsi carico di questa nuova società è stato amplificato dallo choc dell'11 settembre e dal successivo trasferimento in Francia delle conseguenze del conflitto in Medio Oriente, con le sue progressive derive verso la chiusura identitaria. Le parole del Presidente del CRIF Roger Cucierman al quoditiano Ha'aretz, quando afferma che il risultato di Le Pen «è un messaggio ai musulmani affinché stiano tranquilli», aggiungendo che questo servirebbe a «ridurre» l'antisemitismo, illustrano questa deriva in modo pesante e irresponsabile.

Per la sinistra momentaneamente messa da parte, nella misura in cui saprà evitare i regolamenti di conto e raccogliere le proprie forze, e per la destra, ormai sostenuta dal suo campione, una sinistra e una destra «di governo» che credevano di potersi scontrare come se niente fosse, questa è proprio la posta in gioco, quella della coesione del paese, quindi dell'integrazione.

E ora? Jacques Chirac sarà di nuovo Presidente. Il Presidente che raccoglie l'adesione più bassa di tutta la storia della Quinta Repubblica, colui che, durante sette anni, ha sovrainteso all'indeboli-mento del ruolo presidenziale, sarà il Presidente meglio eletto della nostra lunga storia politica. Avendo fatto la propria campagna elettorale - parimenti a quella di Jean-Marie Le Pen - con un martellamento costante sull'argomento della sicurezza, Jacques Chirac si viene a trovare ora di fronte ad una scelta essenziale. Può fare come hanno fatto i suoi collaboratori, la sera del primo turno, i quali hanno rincarato la dose sul versante della destra che chiede sicurezza, rischiando, ancora una volta, di consentire a Le Pen di spiegare che «l'originale» è meglio della copia, e dando fiato a tutte le derive immaginabili. Ma può anche scegliere di recuperare la sua funzione e il suo prestigio.

Nelle sue prime parole egli si è collocato oltre il proprio campo. Al di sopra dei calcoli politici. Come se fosse ormai cosciente che sarà lui a dover rappresentare sia la destra che la sinistra. Fino ad oggi la sua storia personale è stata quella di una carriera politica che ha utilizzato mezzi condannati dalla morale pubblica. Eccolo invece a tu per tu con la Storia. E può finalmente svolgere il ruolo che ha così a lungo sognato: essere Presidente di una Repubblica che deve essere riformata, per fare in modo che possa di nuovo essere amata. Ed è quello che auspichiamo. Affinché questo bel paese che è la Francia, con tutti i colori che la contraddistinguono e che caratterizzano già il suo futuro, mantenga la rotta della ragione e del progresso.

Copyright Le Monde Traduzione di Silvana Mazzoni

Sagome di Fulvio Abbate

Il talento di Pigi Battista

altra sera, mentre studiavo le espressioni dell'inviato de «La Stampa» Pierluigi Battista che, lì a «Sciuscià», ragionava ad alta voce intorno alle opinioni di Berlusconi su Santoro, Biagi e Luttazzi, ho avuto quasi paura, così paura da ripetere a me stesso: e se anch'io, un bel giorno, diventassi come lui? Già, esattamente come in quella storia di Kafka che uno al mattino si sveglia e scopre di non riconoscersi più, visto che nel corso della notte si è trasformato in... dai, non ci voglio neppure pensare.

Dunque, l'altra sera, ho avuto davvero paura ascoltando Battista che - sia pur dopo aver detto (bontà sua!) che Berlusconi sulla questione Rai ha comunque esagerato - rivolgeva agli interlocutori di sinistra un invito alla moderazione, così da evitare che certi discorsi legittimassero eventuali azioni terroristiche. Esattamente questo, ha sostenuto Battista.

Quasi ad avvisare tutti, più o meno testualmente: lo sapete che non dovete alzare i toni, altrimenti diventate i mandanti morali delle nuove Brigate rosse, lo sapete, no? Volete la mia verità? Se fossi stato lì presente, gli avrei risposto qualcosa, non so esattamente cosa, ma

non me ne sarei rimasto di sicuramente muto. Ecco, ecco, gli avrei detto che se c'è qualcuno che in questo momento farebbe bene a darsi una regolata, quello è il presidente del consi-

È ancora gli avrei detto: ma a te, chi ti ci ha mandato a dare consigli di buon senso? E poi: ma di quale buonsenso stiamo parlando? Perché io, detto sinceramente, quelli come Battista non li capisco, non li capisco proprio, e infatti per vederci più chiaro, sono costretto a fare il gioco del proviamo a metterci nei suoi panni. Già, proviamo a metterci nei panni di Pigi Battista. Ecco fatto: mi sono messo nei panni di Battista che si accinge a raggiungere la trasmissione di Santoro. In verità, prima di scendere di casa, subito dopo avere lavato i denti, chiamo la redazione di Santoro per accertarmi che dalla Casa delle Libertà abbiano inviato qualcuno, altrimenti finisce che tocca a me difendere il governo Berlusconi, e io, detto sinceramente, non ne ho nessuna voglia, non mi compete.

ve Brigate rosse, lo sapete, no? Volete la mia verità? Se fossi stato lì presente, gli avrei risposto qualcosa, non so esattamente cosa, ma Ma dimenticavo che io, per il momento, sono verità? Se fossi stato lì presente, gli avrei risposto qualcosa, non so esattamente cosa, ma metto in moto e, come un artigliere, raggiunto.

go la mia postazione nello studio di «Sciuscià». Dove eravamo rimasti? Ah, sì, al fatto che è arrivato il momento di rispondere a chi se la prende con il governo. Be', diciamocelo francamente, chiunque, a quel punto, si attaccherebbe nuovamente al cellulare e direbbe esattamente così: ma perché non mandate uno dei vostri, tipo Elio Vito oppure Renato Schifani oppure perfino la signora Zanicchi, che ci pensino loro a rispondere alle accuse, magari riba-dendo che la sinistra parla per slogan, tanto ormai si è capito che per la sinistra è arrivato il giorno dei limoni neri, no? Giuro che io, a quel punto direi così, ma dimenticavo che in questo caso sto nei panni di Pierluigi Battista, e allora devo sbrigarmela da solo. Ma io sono soltanto una sua brutta copia, e così alla fine faccio una pessima figura, una figura da imbelle fino a essere licenziato per scarso rendimento, e allora non mi resta altra consolazione che darsi alla macchia. Morale: non è facile avere il talento di Pigi Battista, e dunque a chi si aspettava chissà cosa da me, dirò: lo vedete che non sono buono a fare il Pigi Battista. E loro: si vede che non farai strada nella vita. Oh, che pecca-



segue dalla prima

I fantasmi ritornano

Per fortuna l'anno seguente il Front National si ruppe, poi i Mondial di Calcio isolarono Le Pen nel suo odio dei francesi dalle pelle scura e dei vari métèques.

Più tardi, la paura si spostò in Italia. La domanda che ci si sentiva continuamente rivolgere, ancora pochi giorni fa, era questa: «Come è possibile che gli Italiani abbiano votato Berlusconi?». Non si

farà più, quella domanda. Questa, invece, si legge già in tutta la stampa europea: «Che è successo alla Francia?».
Quel che è successo è certamente, innanzi tutto, una dimissione gravissima degli elettori di sinistra. Gravissima perché frivola, disinvolta, superficiale... Erano le vacanze di primavera (che errore di calendario, da parte dei programmatori). Gli elettori sono andati in campagna (che andavano a fare di tanto importante in campagna? Coltivare il loro giardino?). Molti di quelli rimasti in città hanno deciso di votare per uno dei tanti partitini con risentimento verso Jospin («tanto, c'è il secon-

loro che il suddetto Berlusconi, di cui essi cominciavano a percepire le male fatte, era giunto così al potere, grazie alla dispersione dei voti e alla leggerezza degli elettori. Il trionfo di una «Francia orribile» (Serge July) non è stato forse altro che un trionfo dello zapping. Pasolini annunciava nel 1975 il pericolo insensato del mezzo televisivo, pericolo più grande in Italia che altrove perché, diceva, «l'Italia è un paese più fragile». Ora la fragilità ha raggiunto la Francia. La regressione televisiva è compiuta. E la diagnosi di Bernard Henri Levy «hanno confuso democrazia e spettacolo» è certamente giusta. «Mi vergogno, non ho votato»: piangono

così decine di fax a Libération, firmati «Rachid», «Omar», «Fatima» (quelli che avrebbero dovuto essere più sensibili alla pericolosità del razzismo di Le Pen). Ma è vero che quella pericolosità non è ancora tutta visibile. Quell'ultimo risultato gli offre un palcoscenico mondiale insperato. E se è vero che i sondaggi hanno ingannato le attese a causa di questo fatto, che i sondati che votavano Fn si sono vergognati di confessare per chi votavano in realtà, da ora in poi si vergogneranno di meno: l'oggetto segreto dei loro desideri è divenuto un onorevolissimo cittadino, un virtuale «Primo Cittadino». C'è da temere, perché l'abilità diabolica del personaggio - anche se di una estrema grossolanità, com'è egli stesso - è consistita durante la campagna nel mettere la sordina all'odio antisemita (che è il centro della sua ideologia) per riversare la quasi totalità dell'aggressione agli «arabi», coltivando la paura dei piccoli borghesi francesi dopo l'11 settembre, nonché l'odio degli emigrati non islamici, appoggiandosi inoltre sull'indifferenza comunitaria dei giovani *beur* delle periferia

La retorica lepenista, retorica di un semplicismo estremo, che ricorda qualcosa di familiare agli Italiani, può colpire ancora, più di quanto ha fatto finora. La decisione di fare del secondo turno un

grande referendum per i principi repubblicani - sotto il nome di Chirac, *hélas* appare l'unica scelta possibile. A questo punto si fa strada un bagliore di speranza: esistono in Francia, nonostante tutto, e nonostante questo ultimo colpo basso di domenica sera, una struttura democratica, dei valori repubblicani condivisi da una destra che si rivela, in conseguenza, e malgrado limiti e magagne, capace di rifiutare fermamente l'estrema destra. Ma questo è soltanto il punto di partenza. L'ingiusto verdetto che ha cacciato un governo che ha si può dire contribuito in maniera essenziale a fondare l'Europa democratica, ora traballante, potrà forse trasformarsi

poi, se la forza e la memoria della sinistra si ricostituiscono velocemente, a creare un soprassalto decisivo: il secondo turno è solo il primo passo. Vengono in giugno le elezioni legislative. E per questo le timidezze, le mollezze, le chiusure «franco-francesi» che hanno caratterizzato, occorre dirlo, la campagna elettorale in questi ultimi mesi dovranno lasciare il posto all'impeto e alla fierezza ritrovata. Niente più vergogna, niente più vacanze. E, soprattutto, un incontro e un'unione di energie. Le energie e le idee nate in Italia saranno utili alle battaglie francesi. L'Europa si farà così, o non esisterà mai.

Jacqueline Risset



cara unità...

La paura è una pessima consigliera

Lisetta Carmi, Cisternino

Leggo il giornale ogni giorno con interesse e ringrazio per il vostro impegno e per il dialogo intelligente con i lettori. Vorrei dire soltanto una cosa: io credo che è molto peggio perdere la propria identità morale che perdere la vita. Ne sono testimonianza luminosa le «Lettere dei condananti a morte della resistenza italiana ed europea » documento prezioso della nostra storia. Lettere sulle quali io meditai a lungo nella mia giovinezza. Sono ebrea e sento fortemente la mia ascendenza ebraica: ho 78 anni, ho vissuto la persecuzione (ho sofferto molto anche se non ho vissuto personalmente la tragedia dei campi di sterminio) ma - pur trovandomi in quel tempo in situazioni molto pericolose - non ho mai avuto paura. Credo che la paura che oggi attanaglia gli israeliani (giustificata peraltro) sia una pessima consigliera. Attaccare per paura di essere attaccati porta solo lutti, violenza, disperazione. Sopratutto, è naturale, nel popolo palestinese che è sottomesso da più di quaranta anni ê che oggi si trova a essere soffocato e distrutto in modo così radicale dall'esercito israeliano. Questo è per me un grande e profondo dolore.

Così come sono molto addolorata per ciò che sta accadendo all'anima del popolo di Israele che - nell'illusione di vincere con la forza aggressiva della sua superiorità - sta perdendo se stesso e la sua idealità originaria. Sono convinta che la grande tradizione del pensiero ebraico dovrebbe nuovamente ispirare gli israeliani alla tolleranza, all'attenzione verso «l'altro», al confronto distaccato e affettivo, alla libertà di essere per tutti: soltanto questo nuovo atteggiamento interiore laico potrà portare alla convivenza e alla pace fra i due popoli palestinese e israeliano. Un bene per gli uni e per gli altri.

Per il compleanno del governo

Fabio Alghisi, Settimo Milanese

Prima di tutto grazie per il giornale, che ogni giorno di più mi conferma la correttezza della scelta fatta un anno fa, di abbonarmi «sulla fiducia». Tra breve il governo B. compirà un anno. Sarebbe utilissimo, a mio avviso, avere un paio di pagine dedicate alle cose fatte, alle promesse mancate, agli atti di illiberalità, alle innumerevoli voci (meglio, urla!) finalizzate allo scontro. Prova a immaginare: un mini pamphlet, fatto a flash velocissimi. Sarebbe molto più facile, per chi tenta di «svegliare» conoscenti e amici, presentarsi con una lista di

facile lettura che metta sotto gli occhi di tutti le malefatte, le falsità, l'inciviltà, l'illiberalità, la voglia di scontro di questo governo. Sai com'è, la memoria a volte tradisce anche chi tenta di tenerla vigile e attenta... Un inserto, una/due pagine brevi e di veloce lettura. Aggiornabili in seguito, con estrema facilità

Poca informazione su storia, norme, principi

Carlo Boi, Torino

Innanzitutto grazie di esserci, Unità. Vengo subito al motivo di questa mia lettera. Discutendo dei fatti quotidiani con diverse persone, operai, impiegati, studenti, pensionati ect., noto che molte di queste, in buona fede, assumono posizioni avverse alla nostra parte politica. Io credo che questo derivi da scarsa informazione su storia, norme, princìpi che sono alla base delle diverse materie e determinano un orientamento piuttosto che un altro. Da antico lettore mi permetto un piccolo suggerimento per far si che il nostro giornale diventi sempre più mezzo di informazione dalla quale scaturiscano consapevoli orientamenti. Il suggerimento è questo: ogni qualvolta un fatto politico assume una dimensione rilevante, ai vari articoli che mettono in rilievo le varie posizioni, credo sia importante affiancare una nota di una forte personalità esper-

ta della materia, docente universitario ect., che spieghi storia, principi, normativa attuale di quella materia oggetto di discussione è di polemica. Faccio alcuni esempi. Sulle polemiche tra esponenti di Forza Italia e alcuni P.M sarebbe utile vedere un articolo di un qualche giurista che spieghi dell'obbligatorietà dell'azione penale, dei principi che ne sono la base e la storia dalla quale essi discendono. Sui licenziamenti senza giusta causa sarebbe utile vedere un articolo di un qualche docente universitario che spieghi com'era regolata la materia in passato e la fatica per arrivare all'attuale Statuto dei lavoratori, che non fa altro che ribadire principi costituzionali. E ancora, la vicenda di Cogne potrebbe essere occasione per spiegare del procedimento penale, chi è il Gip, cos'è il Tribunale del riesame, ect. Spero con questi esempi di avere reso il senso del mio suggerimento volto, a mio parere, a migliorare ulteriormente l'informazione del nostro giornale peraltro di già eccellente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»